



## Detenuti pestati in carcere In manette direttori e agenti «Retata» in Sardegna: 82 arresti eccellenti



Il provveditore regionale degli istituti penitenziari Giuseppe Della Vecchia. In alto il carcere di Sassari. Rosas/Ansa

GIUSEPPE CENTORE

SASSARI Una protesta più clamorosa di altre, in uno dei carceri più duri d'Italia, sfociata in un pestaggio che non poteva rimanere nascosto. E così ieri mattina il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Sassari ha emesso 82 ordini di custodia cautelare, su richiesta del procuratore della Repubblica nei confronti di diversi direttori e agenti di polizia penitenziaria delle carceri sarde.

Le ipotesi di reato sono violenza privata, lesioni e abusi d'ufficio. Tra le persone colpite dal provvedimento restrittivo vi sono il provveditore regionale degli Istituti penitenziari Giuseppe Della Vecchia, arrestato a Benevento e il ricoverato in ospedale per un infarto, e la direttrice, trasferita da alcuni giorni, dello stesso carcere di Sassari, Maria Cristina Di Marzio.

L'inchiesta è partita dalla denuncia, fatta da familiari e reclusi, di un pestaggio avvenuto il 3 aprile nel carcere San Sebastiano di Sassari durante il trasferimento di un gruppo di detenuti, che alcuni giorni prima avevano inscenato una manifestazione di protesta. Sulla vicenda era stata aperta anche un'inchiesta dal ministero della Giustizia, con l'invio di un ispettore che aveva interrogato agenti e detenuti, disponendo per alcuni di questi una serie di controlli medici.

Gli accertamenti della Procura si sono poi estesi a quasi tutti gli istituti di pena della Sardegna e, in particolare, alle tradizioni e trasferimenti dei detenuti.

La svolta decisiva all'inchiesta è arrivata quasi per caso. Ai forse e ai si dice si sono sostituiti elementi più concreti quando un detenuto in attesa di giudizio trasferito a Oristano, pur scortato dagli agenti di polizia penitenziaria è riuscito a far avere al suo legale un biglietto in cui si raccontavano le sevizie e i maltrattamenti. Il penalista ha subito consegnato lo scritto al procuratore della Repubblica Giuseppe Porqueddu, che l'ha girato al sostituto Gianni Caria. Il magistrato in due giorni ha visitato tutti i carceri dove i detenuti trasferiti

da San Sebastiano erano stati condotti.

I reclusi malmenati avrebbero rivelato i gravissimi episodi vissuti a San Sebastiano e che sarebbero stati rafforzati anche da qualche mezza ammissione degli operatori della struttura sassarese che non avrebbe partecipato alla violenta ispezione che ha preceduto lo «sfollamento» del carcere. «Giuro sui miei figli - c'era scritto nel biglietto - che non meritavo un trattamento di questo genere. Ho un trauma cranico, un polso spaccato e sono coperto da lividi. Scrivo questa lettera durante il trasferimento da Oristano verso Sassari dove devo essere processato. Avvocato, faccia di tutto per togliermi da quest'incubo, perché non ce la faccio più e temo per la mia vita. A mia moglie chiedo di divulgare questa notizia perché arrivi anche al Papa».

Le persone arrestate sono 21, mentre per 60 (in gran parte agenti di polizia penitenziaria) sono stati concessi gli arresti domiciliari. Tra gli arrestati vi è l'ispettore Andrea Tomassi, fino a pochi giorni fa comandante temporaneo degli agenti a Sassari. I presunti pestaggi nel carcere di San Sebastiano erano stati denunciati dai familiari dei detenuti. Una delegazione aveva anche incontrato l'allora ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto. I familiari avevano effettuato due manifestazioni di protesta davanti al carcere compresa una fiaccolata notturna. In seguito alle denunce dei familiari, la Procura aveva aperto un'inchiesta affidata ai carabinieri, che ieri hanno eseguito gli arresti.

La decisione della magistratura di aprire una inchiesta non era stata accolta positivamente dagli agenti della Polizia Penitenziaria. Per protesta molti di loro si erano autoconsegnati, restituendo insieme ai familiari i certificati elettorali, e avevano espresso la volontà di lasciare l'amministrazione. Una delegazione, accompagnata dai sindacalisti erastata ricevuta a Roma dalla direzione dell'amministrazione penitenziaria. Ieri nuove proteste, anche per le forme giudicate eccessive degli ar-

resti. «È stata un'azione spettacolare - hanno sottolineato diversi agenti e familiari radunatisi davanti al carcere di Sassari - con perquisizioni domiciliari, ammanettamenti davanti ai figli terrorizzati per l'irruzione dei carabinieri. Di che cosa si devono lamentare i familiari dei detenuti - ha sostenuto con ira un agente - se non dei loro figli che spacciano la morte? Nessuno si è mai chiesto perché si è arrivati a questo. Un nostro collega è stato sfregiato. Adesso ci sono ottanta famiglie rovinare, di figli che hanno vergogna di uscire per strada. Da tre anni avevamo rappresentato i nostri problemi al ministero della Giustizia, ma inutilmente».

Ieri gli arresti. San Sebastiano diventa un caso nazionale. Il carcere in pieno centro a Sassari, da dove scappò rocambolescamente Graziano Mesina oltre trenta anni fa, da tempo era nell'occhio del ciclone. Condizioni di vita impossibili, densità di detenuti inaccettabile, nessuno spazio per la socializzazione o ricreativa.

SASSARI Un mese fa le proteste, ieri gli arresti. In mezzo marce silenziose fiaccolate intorno al carcere, appelli a Diliberto, e soprattutto lettere e telefonate ai giornali. In alcune di queste i parenti dei detenuti raccontavano, per quel poco che era arrivato loro, cosa era successo quel giorno, il perché di tanta violenza, successiva alla clamorosa manifestazione di protesta, con i materassi incendiati e la lenzuola appese fuori dalle sbarre. Lettere che entreranno nel fascicolo di un eventuale processo, ma che già ora sono state acquisite dai magistrati. «Stavo bene, tranquillo sotto tutti gli aspetti. Lunedì 3 aprile ero in cella. La mattina non ero uscito a lavorare, avevo mal di gola. Al-

### LA POPOLAZIONE CARCERARIA

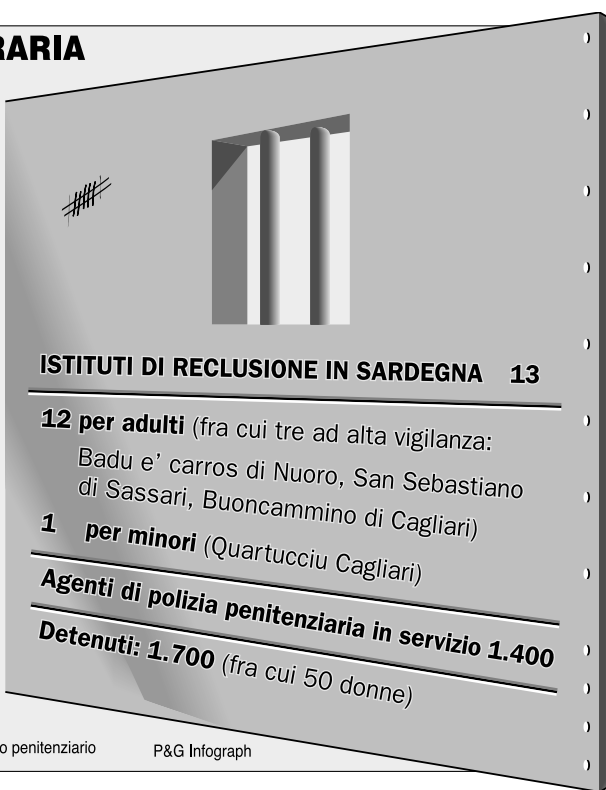
#### Il numero dei detenuti

In attesa di giudizio di 1° grado	14.204
In attesa di giudizio di 2° grado	7.275
In attesa di sentenza definitiva	2.788
Condannata in via definitiva	27.595
Totale detenuti	51.862
Capienza regolamentare delle carceri	37.402
Capienza totale	42.830

#### L'erogastolo in Italia

Condanne	1.193
In 1° grado	387
In 2° grado	134
Definitive	672
Totale	1.193

Fonte: Ministero di Grazia e Giustizia, Dipartimento amministrativo penitenziario P&G Infograph



## «Erano in trenta, mi hanno picchiato senza motivo» Le lettere di denuncia dei reclusi nel penitenziario di Sassari

tre di pomeriggio sono entrate in cella una trentina di guardie. Io ero a letto col pigiama e hanno cominciato a picchiare senza motivo. Urlavano e picchiavano. Mi hanno buttato dal letto e subito ammanettato e condotto nella stanza dei colloqui. Mi hanno pestato con pugni, calci. Poi mi hanno spogliato e dopo avermi fatto inginocchiare mi hanno gettato secchi di acqua fredda, il mio trattamento era riservato anche ad altri».

Un altro detenuto prova a recuperare i suoi indumenti lasciati a San Sebastiano, e scrive: «Prima di trasferirmi da Sassari mi hanno crepato (ammazzato, ndr) di colpi. Sto ancora male, sono tutto un dolore».

Altre lettere, altre testimonianze, questa volta da parte dei parenti dei detenuti: «Mio figlio aveva gli occhi gonfi e alcune costole fratturate, era stordito, confuso e terrorizzato, come se fosse stato drogato. Non lo avevo mai visto così». I racconti proseguono: parlano di trasferimenti compiuti in maniera così brusca, da costringere la direzione del carcere a rinviare i colloqui «per motivi disciplinari», l'improvviso sfollamento del penitenziario sassarese deciso dal Provveditore carcerario regionale (anche lui arrestato) e compiuto il 3 aprile avrebbe, secondo l'accusa nascosta una vera e propria caccia all'uomo, a chi si era reso colpevole di troppe proteste. I detenuti che dove-

vano essere trasferiti negli altri penitenziari «sfollati» sarebbero stati prelevati dalle celle e accompagnati nella rotonda, il punto più interno e acusticamente isolato. La versione ufficiale sarebbe quella di un'improvvisa ribellione dei reclusi che erano contrari al controllo delle loro celle, dove sarebbe stato trovato materiale pericoloso e al successivo trasferimento, ma la versione dei detenuti è stata diversa. «Siamo stati brutalmente prelevati dalle celle, accompagnati alla rotonda e costretti nudi a subire ispezioni corporali, anche troppo accurate. Le celle - hanno detto i detenuti ai parenti e forse qualcuno di questi anche al procuratore - sono state praticamente deva-

state e inondate d'acqua. Molti di noi sono stati trasferiti frettolosamente».

«Sono venuta a visitare mio figlio che sta male da tempo e non riesce a farsi accompagnare in ospedale per una visita specialistica - ha spiegato una madre - mi hanno detto che non voleva venire a colloquio e invece ho scoperto che non può venire perché sarebbe stato picchiato, anche lui è rientrato nella violenta ispezione compiuta lunedì scorso. Non riesce neppure ad alzarsi dalla branda».

«Sono andata a trovare un mio parente trasferito nel carcere di Oristano e mi sono spaventata. Aveva gli occhi gonfi e neri, parlava lentamente perché ha alcune costole fratturate e inoltre un enorme bernoccolo in testa. Non mi ha voluto dire nulla perché ha paura, ma mi ha spaventato il fatto che non riusciva a ricordare alcuni particolari della nostra famiglia. Era stordito, confuso e terrorizzato».

G.C.

### IL CASO

## Manconi: maltrattamenti orribili, un'aggressione annunciata

SASSARI Nel carcere San Sebastiano di Sassari si è «consumato uno scontro di potere» tra il vecchio comandante della polizia penitenziaria, giudicato debole e lassista, ed il nuovo che appena arrivato, per dimostrare che cambiava regime, si sarebbe presentato ai detenuti con queste parole: «Io sono il vostro Dio, qui in 15 giorni diventerete come agnellini. Sappiate che il lager è un paradiso, qui inizia l'inferno». Il senatore Verde Luigi Manconi, da anni attento alla vita dentro le carceri, ha ricevuto nelle scorse settimane le confidenze dei parenti dei detenuti del car-

ceri sardo. E ha riportato la frase stile Rambo in un'interrogazione presentata nei giorni scorsi sulle violenze che si sono verificate nell'istituto penitenziario.

«Quanto è avvenuto a Sassari - ha sostenuto Manconi - ha tutte le caratteristiche di un'azione di rappresaglia. Nelle carceri italiane, infatti, il clima non è più quello violento degli anni '70. Ma dimostra anche che l'impunità non è obbligatoria».

Il senatore Verde ha sottolineato però che recentemente gli sono stati segnalati altri casi di violenza da alcune carceri della Campania, ma

sui quali ancora non si sa se ci siano in corso accertamenti da parte delle autorità giudiziarie. Manconi, secondo quanto gli è stato detto dai familiari, che però - osserva - è stato tutto confermato, i detenuti sono stati costretti «a denudarsi, ammanettati con le mani dietro la schiena, trascinati nei corridoi, colpiti brutalmente con calci e pugni alla schiena, alle gambe e ai testicoli». Insomma, maltrattamenti pesanti.

Manconi ha anche affermato come i detenuti siano stati anche «sollevati in aria, sempre nudi e ammanettati, e lanciati da un agente all'al-

tro». «È stato anche grave - ha osservato Manconi - che ai familiari dei detenuti, per tener nascosto l'episodio, sia stato impedito per diversi giorni di incontrare i propri congiunti». Per Manconi poi in tutta la vicenda resta ancora incerto il ruolo dei Gom, i gruppi operativi mobili, e della polizia penitenziaria, in pratica le «teste di cuoio del corpo».

«Prima degli arresti - ha concluso l'esponente dei Verdi - sembrava che i Gom non fossero coinvolti». Allo stato attuale, è però ancora da definir il loro ruolo nella vicenda.

### REAZIONI

#### La difesa dei colleghi: ma quali Rambo...

«Ma quale Rambo!». La reazione degli operatori della polizia penitenziaria che hanno avuto modo di conoscere l'ispettore Ettore Tomassi, chiamato a fine marzo a riorganizzare il carcere «San Sebastiano» dopo la protesta dei detenuti, è stizzita. Le accuse, secondo loro, sarebbero gratuite o - quanto meno - esagerate. «Il senatore Manconi ha citato le sue fonti, i parenti dei detenuti, ai quali evidentemente crede ciecamente - dicono alcuni agenti - noi invece sappiamo che Tomassi era stato chiamato a Sassari proprio per le sue capacità organizzative, per

cercare di rimediare ad una situazione di malessere generalizzato che più volte le nostre organizzazioni di categoria avevano denunciato come insostenibile». La frase «sappiate che il lager è un paradiso, qui inizia l'inferno», secondo gli agenti, non sarebbe mai stata pronunciata da Tomassi, il quale nei 21 anni di carriera nella polizia penitenziaria avrebbe evidenziato notevoli capacità riconosciute dai superiori e dagli stessi detenuti. Tomassi, che è nato a Cagliari 38 anni fa, ma ha sempre vissuto e lavorato nella penisola, prima del suo trasferimento a Sassari, secondo le informazioni date dai suoi colleghi, aveva cominciato dopo l'arrivo a «San Sebastiano» a riorganizzare i turni di servizio. Un altro dato fornito dagli agenti riguarda il numero dei detenuti trasferiti dal carcere sassarese, dopo la protesta, sarebbero 21 e non 30 come sostenuto da alcune fonti.

«Nessuno ha il diritto di commentare la vicenda senza aver mai messo piede in carcere, senza conoscere le condizioni in cui lavoriamo»: questa è un'altra delle reazioni fra gli agenti della polizia penitenziaria. «Le accuse sono ingiuste. Forse in qualche occasione può capitare che qualcuno abbia esagerato, ma non si può generalizzare. E non si può parlare di aggressioni o rappresaglie programmate».

